

appesi a un filo...

Il forestiero e l'indigente,
la vedova e l'orfano...
coloro che sono senza difesa sulla terra...
divengono nella scrittura (**I lettura**)
il "prototipo" del povero
che ha un difensore sempre pronto ad ascoltarli.
Il Dio della bibbia è colui
che "ascolta il grido" di chi è inascoltato,
di chi non ha nessuno a propria difesa,
di chi non ha diritti da rivendicare,
meriti per cui attendere una ricompensa dovuta...
Ma anche Israele, come popolo di YHWH,
popolo che partecipa della santità
di colui che solo è Santo,
è chiamato a vivere la propria fedeltà alla legge
nella fedeltà all'uomo,
nella fedeltà al fratello...
soprattutto del fratello indifeso e senza diritti.
Solo così il credente è giusto [ṣaddîq],
uomo che "piace a Dio", a lui gradito...
quando proprio per il suo rapporto con Dio
diviene misericordioso
come Dio è misericordioso
e ascolta la voce dell'inascoltato,
proprio come l'ascoltò il suo Dio
quando egli era schiavo in Egitto.
Allora Dio ascoltò il grido dell'oppresso,
ne provò compassione,
si ricordò di Abramo, Isacco e Giacobbe...
si fece prossimo al suo popolo
e lo liberò dalla schiavitù.

Israele quindi non può vivere il suo rapporto con Dio senza diventare attento al grido dell'inascoltato.

La sua fedeltà alla Legge e ai Profeti sta appesa al filo della sua disponibilità

non solo a Dio, ma anche all'uomo.

Non è una questione di "precetti".

Il comando dell'amore

non è un precetto accanto agli altri,

non si tratta di fare una gerarchia dei precetti.

Il comandamento "più grande" (**vangelo**)

è ciò a cui "stanno appesi" [κρέματα]

la Legge e i Profeti:

tutti i precetti trovano la loro "verità"

nel "comandamento più grande".

Gesù sfugge da una risposta scontata,

non accetta la prospettiva di facili "dualismi"

che ci spingono a vedere Dio

come antagonista dell'uomo.

La conclusione della risposta di Gesù

al malintenzionato interlocutore

annuncia che c'è una realtà

dalla quale la Legge e i profeti "dipendono".

Si va quindi ancora

non nel senso di una "gerarchia" tra i comandamenti,

bensì egli annuncia...

come fedele interprete delle tradizioni del suo popolo

ciò che motiva, da senso...

e sta alla base della Legge e dei profeti.

E' un comandamento "nuovo e antico"

che Gesù ripropone

rispondendo ai suoi interlocutori.

Un comandamento "nuovo e antico"

che sfugge ad ogni logica legalista,

ad ogni logica di "Compendio".

Un comandamento "antico"!

Per annunciarlo Gesù cita le Scritture del suo popolo,
non dice nulla di nuovo.
Gesù qui interpreta la tradizione più autentica di Israele,
non vi aggiunge nulla...
egli non è venuto ad annullare
o a cambiare la Legge o i Profeti,
ma a portarli a compimento (Mt 5,17)
La novità non sta nel contenuto,
ma in Colui che annuncia.
E proprio qui nel portare a compimento,
nel compiere... la Legge e i Profeti
si colloca la novità del messaggio di Gesù.
Egli non aggiunge nulla alla Legge e ai Profeti
ma li porta a compimento,
a pienezza con la sua presenza...
egli è lo şaddîq per eccellenza,
l'uomo come lo ha pensato Dio,
l'uomo vero e pienamente realizzato
nel suo rapporto con Dio e con gli altri uomini.
Ecco che emerge la novità del vangelo
non in "nuovi" precetti,
ma nella rivelazione più piena
del compimento della Legge e dei Profeti
sul volto di Gesù, il Giusto, il Figlio di Dio.
La novità non sta in comandamenti nuovi,
ma nel fatto che in Gesù
Dio ha assunto la nostra "carne"
per rivelarci il "luogo" dove i due comandamenti
a cui stanno appesi Legge e Profeti
trovano la loro unità
e diventano una via "percorribile"
nel rapporto tra uomo e Dio
e tra uomo e uomo.
A questo livello si colloca
il messaggio più vero di questo brano

e qui “il comandamento” diviene “novità”...
L’unità tra i due comandamenti “simili”
di cui parla il Nuovo Testamento,
quell’unità di cui già l’Antico Testamento parlava,
risplende in pienezza sul volto di Gesù.
Il “volto” di Gesù
diviene la norma attraverso la quale
valutare tutti i “comandamenti”,
tutte le nostre “osservanze”.
Non si tratta di trovare il “primo” comandamento
facendo un una sorta di “gerarchia”,
ma di cogliere “l’anima”
che rende tutti i comandamenti
fonte di vita e segno di fedeltà autentica.
Così il vangelo ci salva
dal nostro pensare di pensare ad un Dio
che ha già ordinato e fissato tutto...
un Dio che non ha mai nulla di nuovo
da dire... nulla di nuovo da realizzare.
Un Dio davanti al quale
noi dovremmo stare come passivi esecutori.
Il brano del *Vangelo di Matteo* invece
ci parla di una “proposta e di una risposta”
sempre nuove e mai “scontate”.
E noi non siamo passivi esecutori,
ma siamo chiamati a “fare storia” con Dio...
una storia che solo così
può divenire “storia di salvezza”.
Il Volto del Giusto
che si rivela nelle parole di Gesù
ci salva da tutto questo
e ci “getta” in una “sequela” del vangelo “a caro prezzo”,
che sola però è degna di Dio
e degna dell’uomo.

Matteo Ferrari osb-cam – Parma, 22 ottobre '05